



Una molotov brucia la casa di una famiglia cattolica, muoiono i figli. Gli estremisti protestanti non rinunciano alla marcia a Portadown

# Tre bimbi nel rogo dell'odio

## Ulster, dopo la tragedia si spezza il fronte orangista

BELFAST. Nella luce dell'alba i lampeggianti della polizia mandano bagliori lividi sulle mura annerite della casa, sulle finestre accecate dal fuoco che ieri ha svegliato il quartiere di Carnany. I vicini hanno voci spezzate e occhi gonfi di lacrime. Qualcuno ricorda un'esplosione e il bagliore improvviso delle fiamme, intorno alle quattro e mezzo del mattino. Nessuno ha potuto fare niente, Richard, Marke Jason Quinn, tre bambini di 7, 9 e 10 anni hanno chiesto inutilmente aiuto, mentre invano la madre, il suo compagno e i vicini di casa tentavano di farsi largo nel rogo per portarli in salvo. Un quarto bambino, Lee, si è salvato perché dormiva dalla nonna. I vigili del fuoco di Ballymoney - una cittadina a 60 chilometri da Belfast - hanno potuto solo recuperare i corpicini carbonizzati, vittime della violenza che non vuole seppellire i cadaveri sotto gli accordi di pace, a dispetto di quel 70 per cento che in Ulster ha votato per voltare pagina.

Tre fratelli, figli di una giovane donna cattolica, Christine, miracolosamente scampata al rogo, cresciuti in una scuola protestante, in una casa dove l'amore non obbediva a leggi confessionali, in un quartiere «misto» dove cattolici e protestanti vivono insieme, ma in una contea che ha respinto la pace e dove è stato eletto il reverendo Ian Paisley, ferocemente contrario agli accordi. Cattolici per nascita, protestanti perché la scuola più vicina alla loro casa era protestante. Saranno cattolici nella morte, la madre - ricoverata in stato di shock in ospedale - ha deciso di seppellirli in un cimitero con le insegne della chiesa di Roma. «Dopo quello che è successo non possiamo biasimarla», ha detto lo zio della donna, Robert Patton, lui protestante, un tempo iscritto all'Ordine d'Orange.

Erano settimane che la tensione stava montando a Carnany, come in tutta l'Ulster. Diverse famiglie cattoliche hanno ricevuto in questi giorni pacchetti anonimi: all'interno una pallottola. Ci sono stati anche incendi, bottiglie molotov lanciate contro abitazioni fortunatamente vuote. Le famiglie protestanti della zona hanno affisso alle finestre bandiere britanniche, un modo per farsi riconoscere, per scampare alla violenza.

Davanti alla casa dei tre piccoli qualcuno lascia dei fiori, alla tv si susseguono le dichiarazioni di condanna. Anche Ian Paisley, anti-papista per vocazione, ha lanciato anatemi contro «gli autori demoniaci di un gesto diabolico». Il leader unionista David Trimble, neo-premier dell'Assemblea dell'Ulster, ha detto che il solo modo per superare l'enormità della tragedia di Ballymoney sarà quello di arrestare i responsabili di «questo infame delitto».

Scovare i colpevoli, trovare la mano che ha lanciato le bottiglie molotov a Carnany, sarà compito della polizia, che non ha dubbi sull'intento settario del rogo. Ma il giorno dopo la strage, si cercano altre colpe, quelle di chi attizza la violenza. E per la prima volta si incrina il fronte orangista, da una settimana preso nel braccio di ferro con le autorità che hanno vietato la marcia commemorativa della vittoria di Guglielmo III d'Orange sui cattolici nel 1690.

La trattativa indiretta tra residenti cattolici e estremisti protestanti è fallita, la Commissione indipendente ha vietato nuovamente la sfilata di Portadown, dove oggi si attendevano 80-100.000 persone. Il rogo di Ballymoney ha però cambiato qualcosa, ha insinuato il dubbio. William Bingham, cappellano dell'Ordine d'Orange, fieramente convinto finora



Due poliziotti davanti alla casa dove sono morti i tre bambini cattolici a Ballymoney

Grant/Ap

della necessità di marciare nella cattolica Garvaghy road in difesa della storia e della cultura protestante, ha cambiato rotta. «L'Ordine d'Orange dovrebbe cancellare le proteste, perché non le controlliamo più - ha detto Bingham - Una camminata di un quarto d'ora sarebbe una vittoria vuota all'ombra delle tre bare di bambini. Nessuna strada, nemmeno Garvaghy road, vale una vita umana e tanto meno le vite di tre bambini innocenti». Trimble, che in questi giorni ha cercato un compromesso tra cattolici e protestanti - ed è stato criticato dal leader dello Sinn Féin Gerry Adams - ha invitato gli ultranzisti a desistere.

«Gli orangisti non hanno più responsabilità degli altri - ha replicato il

portavoce dell'Ordine d'Orange, David Jones - Se ci fosse stato consentito di marciare, tutto questo probabilmente non sarebbe successo». Restano perciò le barricate di Drumcree, dove 2000 poliziotti fronteggiano da una settimana migliaia di estremisti protestanti.

Anche nella notte tra sabato e domenica ci sono stati incidenti. «In nome di Dio arretrate. Possibile che la vita umana non conti nulla?», ha supplicato ieri il primate della chiesa protestante irlandese, il cardinale Robin Eames. Un primo gruppo di orangisti ha disertato dalla protesta davanti al castello di Hillsborough, residenza ufficiale della ministra per l'Ulster Mo Mowlan. Il «campo della libertà», inaugurato per difendere il di-

ritto di manifestare a Portadown, è stato smantellato.

Oggi sarà una giornata difficile. Gli orangisti avevano in programma oltre 550 marce. In serata i capi nazionali della Gran Loggia dell'Ordine di Orange hanno comunicato che «ri-durranno» le proteste, e faranno in modo che esse avvengano «in modo dignitoso e riconoscendo pienamente le sensibilità locali». Mo Mowlan, alla tv, ha esortato tutti a «pensarci due volte prima di uscire di casa in questi giorni». Sabato notte anche un ragazzo di 18 anni è stato trovato ucciso in un quartiere settentrionale di Belfast. La città ieri sera era deserta, come nei tempi peggiori. La polizia ha trovato 650 chili di esplosivo nel sud dell'Ulster.



L'Ordine di Orange sfida i cattolici da più di 200 anni

Istituito nel 1795 per difendere gli interessi dei coloni protestanti, l'Orange order prende il nome da Guglielmo III d'Orange, il re protestante

che nella battaglia del 12 luglio del 1690 sconfisse il cattolico Giacomo II. I membri della confraternita, la più importante organizzazione protestante con 100 mila aderenti, considerano un loro diritto ricordare ai cattolici quell'umiliante sconfitta e lo fanno marciando da 200 anni nei distretti cattolici della città nordirlandese di Portadown. In questa occasione sfilano sventolando bandiere e sono vestiti con abiti scuri con grandi colletti di pizzo, bombetta e ombrello chiuso in mano. L'antica organizzazione si batte per preservare a tutti i costi l'unione della provincia con la corona inglese e per questo durante le marce innalzano la Union Jack. Anche Trimble, premier dell'Ulster, è orangista.



Questi i punti dell'intesa del Venerdì Santo

I punti principali dell'intesa per l'Irlanda del Nord raggiunti con l'accordo del Venerdì Santo e ratificati dal voto hanno riguardato la modifica

degli articoli due e tre della Costituzione irlandese e della legge costituzionale britannica per includere il principio secondo il quale spetta alla popolazione dell'Irlanda del Nord, democraticamente deciderne il proprio futuro. L'accordo ha creato due istituzioni: l'assemblea nordirlandese, già insediata, che ha dato vita anche a un comitato esecutivo composto da una dozzina di ministri, e un Consiglio Nord-Sud. L'accordo ha affrontato anche questioni rimaste ancora aperte quali quelle dei prigionieri, del disarmo dei gruppi paramilitari, dei compiti di polizia e dell'uguaglianza di trattamento fra le due comunità.

Anche la Casa Bianca preoccupata dopo l'attentato. La ministra Mo Mowlan: «Nordirlandesi, non uscite di casa»

# Blair: «Questa è barbarie»

Il premier condanna l'orribile violenza e chiede di salvare l'accordo di pace

LONDRA. «Barbarie». Una sola parola per bollare la tragedia di Ballymoney, il rogo «infame» che ha bruciato la vita di tre bambini sull'altare dell'odio tra cattolici e protestanti. Tony Blair ha sperato in questi giorni di disinnescare la violenza, di riportare lo scontro nel binario del negoziato. Ora scandisce la sua condanna in poche frasi affilate. «Non si deve permettere che gli assassini diabolici e crudeli trionfino sulla chiara volontà della gente per bene che vuole un futuro di pace per l'Irlanda del nord», dice il premier britannico, sintetizzando il senso di queste ore tragiche: la ferocia di una minoranza che vuole trascinare nel gorgo un intero paese, vanificando gli accordi di pace sottoscritti dal 70% della popolazione dell'Ulster.

«Non si deve permettere», dice Blair. E intorno al primo ministro inglese è un coro concorde. Da Washington arriva il sostegno di Clinton, che condanna gli estremisti che vogliono «riportare l'Irlanda del Nord nel ciclo della violenza». Il presidente americano si dice rattristato dalla tragica fine dei tre bambini uccisi nel rogo di Ballymoney. «Speriamo che la loro morte non necessaria ricordi alla gente il costo dello scontro», si legge in una nota della Casa Bianca, che si tiene in stretto contatto in queste ore con Londra. Secondo fonti di Washington, il presidente americano potrebbe fare una tappa in Irlanda ai primi di settembre, quando si recherà a Mosca. Clinton, su richiesta del governo britannico, ha preso più volte posizione contro chi si oppongono agli accordi di pace nell'Ulster. Ha evitato però di intervenire nel processo di pace in prima persona.

L'inutile enormità della tragedia di Ballymoney ha scosso come una sferzata anche chi avrebbe voluto a tutti i costi la marcia lungo la cattolica Garvaghy road. Si spezza il fronte orangista. E il neo-primo ministro dell'Ulster, l'unionista David Trimble, lui stesso protestante e orangista, abbandona la modera-

zione dei giorni scorsi puntando l'indice contro gli estremisti. L'Ordine d'Orange, dice, «deve riconoscere le sue responsabilità». Insieme al suo vice-premier, il cattolico Seamus Mallon, Trimble lancia un appello alla calma, invitando gli orangisti di Portadown a tornare a casa e i cattolici di Garvaghy road a «riconoscere il significato di tale eventuale mossa».

«Tre bambini sono stati sacrificati per i cosiddetti principi del popolo nordirlandese, che non è stato in grado di risolvere quella che è sostanzialmente una disputa parrocchiale - ha detto Mallon - Che prezzo hanno i vostri principi? Un bambino, due bambini, tre bambini?».

Significativo anche il commento di Ronnie Flanagan, capo della Royal Ulster Constabulary (Ruc, la polizia nordirlandese), secondo il quale la tragica morte dei tre piccoli segna senza dubbio un innalzamento del livello di scontro in una situazione già difficilissima. «Queste sono le vere vittime dei nostri problemi, assassinati mentre dormivano nei loro letti. Per me, questo cambia tutto. Ci sono cose molto, molto più importanti dei cortei o dei cortei contrapposti. Dobbiamo di più a queste giovani vite. Dobbiamo di più a tutti i nostri giovani», ha affermato Flanagan.

Il ministro britannico per l'Irlanda del nord, signora Mo Mowlan, ha sollecitato a fare il possibile affinché non si ripetano fatti come quello accaduto a Ballymoney. «Ieri sera una famiglia è andata a dormire come una famiglia qualsiasi. Stamane tre dei suoi componenti, tre bambini piccoli, erano morti. Quella famiglia non aveva mai fatto del male a nessuno», ha detto il ministro chiedendosi subito dopo se l'Ordine d'Orange abbia veramente bisogno di sfilare a Garvaghy Road. Mowlan ha poi esortato tutti i nordirlandesi a «pensarci due volte prima di uscire di casa» in questi giorni. Un appello dello stesso tenore è stato lanciato dal capo della diplomazia di Dublino David Andrews.



**Tony Blair**  
«Un atto barbarico. Non si deve permettere che assassini crudeli trionfino sulla chiara volontà della gente per bene che vuole un futuro di pace per l'Irlanda del nord»



**David Trimble**  
«L'Ordine d'Orange deve riconoscere la sua responsabilità. Ponete fine alla protesta e tornate a casa. Continuando nel braccio di ferro non si può ottenere nulla»

Il terrorismo è uno dei grandi problemi dell'Occidente ma viene battuto quando resta isolato

# Il prezzo dei principi

**DALLA PRIMA**  
vanno sfilare nei quartieri cattolici per festeggiare quella vittoria e impartire una lezione agli odiati seguaci del Papa di Roma. Un po' come fanno gli hooligans - cioè i tifosi del calcio che amano la violenza - quando la loro squadra inglese ne batte una francese, o italiana, o argentina (o anche, anzi di più, se ne è battuta). Solo che gli hooligans lo fanno una volta sola, poche ore dopo la partita. Gli orangisti invece festeggiano tutti gli anni, da quasi due secoli. Quest'anno erano particolarmente inferociti perché la partita non stava andando bene: in Irlanda si profila una ipotesi di pace religiosa che porrebbe fine alla sanguinosa disputa che solo negli ultimi 30 anni ha prodotto quasi 4000 morti. Questo non sta bene agli estremisti protestanti: loro vogliono tenere viva la fiamma dell'appartenenza e dell'odio.

Così hanno attaccato. Hanno deciso di punire una famiglia che

da il cattivo esempio: perché formata da una donna cattolica e da un uomo protestante. Circostanza intollerabile per chi crede nella purezza della fede. Hanno dato fuoco alla loro casa, la casa dello scandalo. Non hanno ucciso la donna cattolica né l'uomo protestante e traditore. Hanno ucciso Richard, anni 10, quinta elementare, Mark, anni 9, quarta, Jason, sette anni, seconda elementare. Li hanno bruciati vivi mentre dormivano.

Le televisioni e i giornali inglesi e irlandesi dicono che il senso dell'orrore ieri ha prevalso nelle dichiarazioni dei leader di tutte le parti in lotta. Speriamo che sia vero. Alcuni leader protestanti di sicuro prestigio hanno chiesto agli orangisti di sospendere la protesta, e hanno dichiarato che le vite di tre piccoli bambini cattolici valgono più di qualsiasi protesta, di qualsiasi marcia, di qualsiasi richiesta, giusta o sbagliata, dei protestanti. È importante che abbiamo detto queste cose, e ser-

ve un po' a consolare, a dare qualche speranza. Bisogna vedere se è solo il frutto della grande emozione di un giorno, della paura per l'abisso di ferocia al quale ci si è ridotti, o se invece è l'inizio di una riflessione durevole, seria, che avrà delle conseguenze stabili nella tragedia irlandese.

Il terrorismo resta uno dei grandi problemi dell'Occidente sviluppato. Noi italiani lo abbiamo conosciuto bene negli anni 70 e 80 e lo abbiamo superato, come lo hanno conosciuto e superato - più o meno nello stesso periodo - i tedeschi. Ma il fenomeno è ancora molto forte, non solo in Medio-Oriente, ma in diverse zone dell'Europa e anche dell'America. E particolarmente odioso quando non è il frutto di minoranze più o meno discriminate - come per esempio in Spagna, o in Medio Oriente - ma è invece l'espressione dell'aggressività di maggioranze arroganti, prepotenti, impaurite di avere

perso, o di star perdendo, qualche pezzettino del proprio potere: come in America, dove il terrorismo è bianco e razzista, o come - in questo caso - in Irlanda.

In democrazia, purtroppo, non ci sono ricette definitive per combattere il terrorismo. Non basta l'azione di polizia, neppure la più efficiente e sofisticata, né è possibile imporre alle organizzazioni politiche - legali - contigue al terrorismo armato, di modificare le proprie idee, la propaganda, o di rinunciare all'estremismo. L'unico modo per vincere, senza perdere nulla del patrimonio democratico, è suscitare dei veri e propri movimenti, politici e di opinione, che isolino i violenti e tolgano spazio ai loro ispiratori. Noi in Italia vincemmo così la battaglia contro le Brigate rosse e i neofascisti. Speriamo che le belle parole spese ieri da molti per ricordare il sacrificio di Richard, di Mark e di Jason siano l'inizio di un movimento di questo genere.

[Piero Sansonetti]



**L'UNITA' VACANZE**

MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT